

*La storia di Poono e Sussi*  
Sant Ajaib Singh Ji

*darshan mattutino del 14 agosto 1977, Sant Bani Ashram, New Hampshire*

DOMANDA: Vorrei fare due domande, ma una per volta. Il Maestro Kirpal ha detto che non dovremmo guardare negli occhi degli altri, specialmente del sesso opposto e degli animali. Mi chiedo se Sant Ji potrebbe dare ulteriori spiegazioni. Possiamo guardare qualcuno negli occhi se vediamo Sant Ji in lui e lo amiamo? Ci sono persone che è meglio non guardare negli occhi?

SANT JI: Ho risposto molte volte. Il fatto è che non dovrete mai guardare un uomo o una donna negli occhi con pensieri negativi. Gli insegnamenti del Maestro non riguardano solo l'uomo o solo la donna; sono per tutti. Parlano a tutti gli esseri umani. Guru Nanak Sahib dice: "Non guardate in modo lascivo negli occhi di nessuna donna. E mantenete sempre l'attenzione, custodite sempre in voi la rimembranza dei Santi e dei Maestri". Bhai Gurdas Ji disse: "Una donna non dovrebbe guardare negli occhi di nessun uomo tranne suo marito, non importa quanto sia bello o ricco. Se ha la stessa età, dovrebbe considerarlo come un fratello; se è più grande, dovrebbe considerarlo come un padre o un fratello maggiore, e se è più giovane, dovrebbe considerarlo come un figlio o un fratello minore".

La stessa cosa vale per l'uomo. Non dovrebbe mai guardare negli occhi di un'altra donna tranne sua moglie, non importa quanto sia bella. Dovrebbe sempre considerare le altre donne come sorelle e madri. E dovremmo saturare la nostra vista d'amore: dovremmo sempre guardare le altre persone con amore. Anche quando guardiamo gli animali, negli occhi degli animali e degli uccelli, se lo faremo con amore, non penseremo mai male e non penseremo mai di nuocerli in alcun modo. Uno sguardo saturo d'amore ha questo principio: "Vivi e lascia vivere". Non guardiamo gli animali con amore, per questo li uccidiamo considerando che Dio li abbia creati solo come nostro cibo. Finché non avrete questo sguardo, non potrete pensare di progredire in meditazione. Attraverso la vista siamo molto dispersi nel mondo.

DOMANDA: L'altra domanda è che vorrei ascoltare una storia d'amore di Sant Ji con il Maestro. Per favore, per favore racconta la storia di Sussi e Poono, e del tuo amore per Kirpal.

SANT JI: Per quanto riguarda Sussi e Poono, e tutti gli altri grandi innamorati del mondo, sappiamo che il loro amore non era come l'amore di noi, persone mondane. Erano casti in pensieri e in atti, anche lì erano casti. È sempre stato un amore innocente. I fachiri dei Sufi sostenevano questo principio e hanno affermato: finché un uomo non è perfetto nell'amore del corpo, non può amare Dio. L'amore per il corpo funge da ponte, ed è solo per attraversarlo. Una volta che ci siamo perfezionati nell'amore per il corpo, allora otteniamo l'Amore Divino. Quindi, prima di tutto dobbiamo amare il corpo del Maestro. Dobbiamo amare il corpo del Maestro, ma non dobbiamo solo aggrapparci al corpo lasciando il resto. Se ci limitiamo al corpo e ne rimaniamo vincolati, non progrediremo mai perché un giorno anche il corpo del Maestro morirà. E un giorno morirà anche il corpo del discepolo. E in questo modo la gente vi deriderà dicendo che il vostro Maestro è morto. Che cosa risponderete?

L'esperienza del Maestro è che il Guru non nasce e non muore mai poiché è un Potere. E quel Potere non finisce oggi né finirà domani. Quel Potere è per sempre. Ecco perché i Santi dicono che dovrete amare il Potere, o dovrete essere connessi al Potere, che opera attraverso il corpo, ma qual è la nostra condizione? Siamo attaccati solo al corpo e non al Potere. Kabir Sahib dice: "Ci siamo attaccati al corpo del Maestro senza cercare il vero Satguru che è dentro di noi". In questo modo, siamo attaccati solo al corpo del Maestro e non a quel Potere che opera in Lui. Condividiamo anche il ciclo delle otto milioni quattrocentomila e vaghiamo nelle nascite – nel ciclo dei corpi.

Sussi nacque da un re. E i re credono negli astrologi perché sono preoccupati per il loro regno, per il loro futuro. Così il padre di Sussi fece realizzare un oroscopo per Sussi, e gli astrologi gli dissero: "Lei

diventerà una fonte di sofferenza per te e devi tenerla in casa. Qualunque dote le darai quando sarà grande, dovresti mettere tutta quella ricchezza in un cesto insieme alla bambina e gettare il cesto nel fiume. In questo modo sarai libero dalle sofferenze che arriveranno in futuro”. Gli astrologi sono abituati a sfruttare la superstizione delle persone e in tal modo a depredarle. Anche questo era un trucco degli astrologi. Volevano impossessarsi della ricchezza che il re avrebbe deposto nel cesto. Il re fece quello che gli avevano suggerito, però mise un medaglione intorno al collo di Sussi con un suo ritratto. Nel momento in cui il cesto fu gettato nel fiume, l'astrologo cercò di afferrarlo, ma la corrente era talmente impetuosa che non gli fu possibile. Dall'altra parte del fiume scendeva un orso sofferente perché non mangiava da molti giorni. Così, quando l'astrologo vide arrivare qualcosa di nero, pensò che fosse il cesto e si gettò a prenderlo, ma l'orso lo attaccò. Un amico dell'astrologo era in piedi sulla riva e pensò di prendere il cesto. Ma quando l'astrologo urlò: “È un orso! Per favore, vieni e aiutami!”, l'amico disse: “Lascialo stare e torna indietro”. Rispose: “Vorrei, ma non mi lascia andare”. In quel modo fu ucciso dall'orso. Mentre il cesto galleggiava sull'acqua, un lavandaio stava pulendo i panni sulla riva del fiume. Nel veder arrivare il cesto, lo prese e fu sorpreso di trovare una bambina e tutta quella ricchezza. A quel punto Sussi era molto affamata. Lui sapeva che era un dono di Dio e, considerando Sussi come una figlia, la allevò.

Dopo che Sussi era diventata una ragazza molto bella, lo stesso re, il padre di Sussi, andò a caccia nel luogo dove viveva il lavandaio. Quando vide la bella Sussi, se ne innamorò. Voleva sposarla senza rendersi conto che si trattava di sua figlia. Così chiese al lavandaio di dargli Sussi in sposa. Il lavandaio domandò a Sussi, e lei disse: “Padre, andrò ovunque mi mandi”.

Così Sussi fu portata al palazzo del re. E quando il re venne da Sussi per gioire con lei, vide il medaglione e fu sbigottito di vedere il suo ritratto. Chiese a Sussi e lei rispose: “Non conosco la mia famiglia, ma so che quel lavandaio mi ha allevato e ho indossato questo medaglione sin dalla nascita”. Il re scoprì tutto e si rese conto che Sussi era sua figlia. In seguito si prese cura di lei come tale perché in verità era sua figlia. Le donò un frutteto e le fece costruire un palazzo meraviglioso.

Poi Sussi s'innamorò di Poono, sebbene non lo avesse mai incontrato. Aveva visto il suo ritratto, perché Poono era molto bello ed è abitudine dei pittori dipingere ritratti di persone belle. Un pittore della città in cui viveva Sussi, vide Poono, dipinse un quadro con il suo ritratto e lo appese nel negozio. Quando Sussi andò a fare compere, vide quel ritratto e se ne innamorò. La storia dice che per dodici anni lo abbia aspettato e considerato come marito pur non avendolo mai incontrato fisicamente, e anche se Poono non sapeva nulla di lei. In quei dodici anni Sussi divenne molto irrequieta: non dormì nemmeno perché aspettava sempre che arrivasse Poono.

Poono non sapeva nulla di Sussi, però una volta fece un sogno in cui gli fu detto: “In quel paese c'è una ragazza di nome Sussi che ti sta aspettando da dodici anni; dovresti andarci”. Non appena ebbe visto Sussi nel sogno, s'innamorò di lei. Così lasciò la propria casa e giunse nel luogo in cui viveva Sussi. A quei tempi non c'erano fuoristrada, automobili o cose del genere; arrivò con molti cammelli. Li lasciò nei frutteti ed essi presero a mangiare frutta e a distruggere i raccolti del campo. Così gli amici di Sussi andarono da lei e le dissero: “È arrivato un uomo e sta distruggendo tutti i tuoi campi. Ha portato con sé molti cammelli”. Sussi accorse per punire quell'uomo. Ma quando vide Poono e si rese conto che era il suo amato che aveva aspettato negli ultimi dodici anni, si sentì talmente felice che ignorò completamente i campi. Il loro era un amore casto, i loro pensieri erano casti, quindi al primo incontro erano felicissimi e in quella felicità dimenticarono tutto e si addormentarono.

Nel frattempo i genitori di Poono, essendo lui l'unico figlio maschio, pensarono: “Se sposa Sussi, andrà e resterà lì, e chi si prenderà cura di noi?” Così mandarono gli amici di Poono a riportarlo indietro senza che sposasse Sussi. Quando arrivarono gli amici, in quel momento Poono e Sussi dormivano. Gli amici svegliarono Poono e lo fecero ubriacare. In quell'ebbrezza lo riportarono a casa, ignaro di lasciare Sussi. La mattina dopo, quando Sussi si svegliò e vide che Poono non era sdraiato nel letto, si disperò e iniziò a strapparsi i capelli, i capelli che aveva nutrito con il burro. Si era presa cura del proprio corpo, ma ora lo voleva annientare perché era separata dall'ornamento del suo cuore e quella era la volontà di Dio. Tanti le suggerirono: “Ti ha lasciato, perciò non preoccuparti di lui; non aspettarlo

più”. Ma poiché Sussi custodiva vero amore per lui, non lo accettò. E lasciò quel posto in cerca di Poono.

C’era un deserto attraverso il quale doveva passare per raggiungere la casa di Poono. Non sapeva in quale direzione andare, ma procedette seguendo le orme del cammello. Faceva molto caldo e, poiché non aveva mangiato né bevuto, aveva anche molta sete. In un punto vide un’oasi con un pastore che si prendeva cura degli animali. Pensò di andare a chiedergli dell’acqua perché aveva molta sete. Ma temeva che se fosse arrivata una tempesta di sabbia e avesse spazzato via le orme, avrebbe perso la strada e non sarebbe stata in grado di trovare Poono. Aveva molta sete e così chiese alle orme: “Abbate paura del vento. Se soffierà, perderete la vostra esistenza mentre io ho paura di voi, che se perderete la vostra esistenza, smarrirò la strada e non riuscirò a trovare il mio amato. Quindi promettetemi che non scomparirete e vi prometto che tornerò sicuramente. Se infrangete la promessa, mi dovete qualcosa alla corte di Dio. Se infrango la mia promessa, la pagherò alla corte di Dio. Ci incontreremo di nuovo alla corte di Dio”. Quando giunse dal pastore a chiedere acqua, era in pessime condizioni: aveva perso i capelli ed era molto debole, magra. Sembrava un fantasma. Quel pastore pensò che fosse arrivata una strega o uno spettro, così lasciò tutti gli animali e dalla paura scappò. Sussi non ebbe l’acqua. Tornò al punto in cui aveva lasciato le orme, ma nel frattempo era arrivata una tempesta di sabbia che le aveva spazzate via tutte. Così perse le tracce e non riuscì ad andare oltre. Vagò da una parte all’altra senza riuscire a trovare la strada e, ripetendo il nome “Poono, Poono”, lasciò il corpo. Quando il pastore capì che era una donna in cerca di qualcuno e aveva lasciato il corpo, fu molto dispiaciuto. Scavò una fossa e vi seppellì Sussi.

Nel frattempo, Poono riprese conoscenza e capì di essere stato separato da Sussi con la forza e che lo avevano fatto ubriacare. Si rese conto della gravità perché anche lui era innamorato di Sussi. S’incamminò verso il luogo in cui viveva Sussi. E quando arrivò all’oasi dove Sussi aveva lasciato il corpo, vide la tomba recente e chiese al pastore: “Chi ha lasciato il corpo? Di chi è questa tomba?” Lui rispose: “Non so chi fosse. Ma quando ha lasciato il corpo, stava cercando un uomo e stava ripetendo il nome ‘Poono, Poono’”. Così Poono capì subito che era Sussi. E poiché anche lui era molto innamorato di lei, scese dal cammello e disse: “Sussi, sono venuto qui”. Il loro amore era autentico, perciò la tomba si aprì e lasciò entrare anche Poono. In quel modo entrambi furono uniti nella tomba.

Il significato della storia è che – ci piace ascoltare le storie, però non le applichiamo a noi – il discepolo dovrebbe amare il Maestro a tal punto da essere sempre legato a Lui, indipendentemente dalle difficoltà. Quando sviluppiamo questo tipo di amore, non c’è potere in grado di riportarci nel mondo. Ma cosa stiamo facendo? Non stiamo sviluppando questo tipo di amore per il Maestro. Pertanto, non importa se ascoltiamo le storie e ne gioiamo, non ne traiamo il massimo beneficio. Comunque, è una questione di esperienza. Finché non andate nell’intimo e vedete il Maestro interiore, non potete sviluppare questa fede. Finché non avrete tanto amore per il Maestro quanto Sussi per Poono, non potrete entrare nell’intimo.

E i Mahatma ci raccontano di Sussi, che Sussi non aveva paura della sabbia calda e rovente, lo cercava, ma ancora non vedeva l’amato. E poi si dice: “Innanzitutto, il gioiello permette al gioielliere di bucarlo, prima sacrifica qualcosa. Poi diventa uno splendore e ottiene un posto elevato, al collo delle regine o di altre persone. Lo stesso vale per il pettine. Prima di tutto il pettine sacrifica qualcosa: lascia che altre persone gli taglino il corpo e poi lo usiamo sulla nostra testa. Se i semi hanno paura del dolore che provano quando vengono messi nella ruota per estrarre l’olio, chi apprezzerà l’olio o quei semi? Se il discepolo ha paura di andare nella direzione da cui proviene il proiettile, o se un uomo coraggioso ha paura di entrare nel campo di battaglia, chi lo chiamerà coraggioso o chi lo chiamerà tigre?”

E poi si dice che se un satsanghi compie azioni negative e non diventa coraggioso, allora il Creatore, il Maestro non gli riserveranno un buon posto.

È anche scritto di Sussi, del suo amore, che era la figlia di un re e le sue gambe erano molto delicate. Se ne prendeva sempre cura e usava creme, cose del genere. Ma quando andò in cerca di Poono, prima di tutto c’era il deserto e poi faceva molto caldo nel mese di giugno. Faceva caldo come in un forno, in

cui se mettete qualcosa, si cuocerà. Si dice che facesse così caldo che pure il sole lo avvertiva e si nascondeva tra le nuvole. Ciononostante affermò: “Un innamorato non ha paura di tutto questo”.

Tutti questi amanti erano reali e autentici, non erano schiavi della mente, dei sensi. Tre anni prima che il Maestro lasciasse il corpo, mi diede numerose istruzioni e mi disse che sarebbe dipartito molto presto. Due mesi prima di lasciare il corpo mi diede un chiaro indizio per cui ci avrebbe lasciato. A quel tempo ero all'ashram del 16 PS. Gli amati che erano con me, sanno qual era la mia condizione quel giorno. Con tristezza lasciai l'ashram. Me ne andai la sera e arrivai al 77 RB, un villaggio a quaranta chilometri di distanza. Ovunque vada un amato di Dio, le persone iniziano a venire per conto loro. Così ogni giorno dai villaggi vicini le persone accorrevano. Si radunavano tutti all'una. A volte rivolgevo loro parole amorevoli. A volte piangevo davanti a loro. Dopo due mesi sentii la notizia che fece tremare il mio cuore. Quella notizia era: “Ora Ajaib sta vedendo che la Dera dove abitava Kirpal, è vuota. Kirpal se n'è andato”. L'ornamento del cuore, Kirpal, si separò da me. Fu opera di Dio. Ecco perché non mi piacciono gli ornamenti esteriori. Chi non vede più il Beneamato, si strappa i capelli, gli stessi capelli che una volta ha nutrito con il burro.

E ora, cari amati, chi può rimuovere ciò che è scritto nel nostro destino? Ajaib dice: “Questi giorni capitano anche a noi”. Se c'è qualcuno che soffre come me, solo lui può capire la mia sofferenza e io gli parlerò. Come può conoscere il gusto della sofferenza chi è sempre felice? Come possono conoscere il gusto del godimento le persone neutrali? E gli analfabeti, come possono leggere il Corano? Lo so perché mi è successo. Quando il Maestro lascia gli amati, è la più grande sofferenza. Non c'è sofferenza più grande di quella che si prova quando il Maestro se ne va. Guru Angad Dev ha detto a proposito della dipartita di Guru Nanak: “Se amiamo qualcuno, è meglio morire prima di lui. Infatti qualunque tempo trascorriamo senza di lui, è maledetto”.

Hazrat Bahu scrisse della dipartita del suo Maestro. Disse: “Sperimenterò sempre questo dolore. E oh, Bahu, piangerò sempre”.